

Chi sono i responsabili, chi mette in opera il ricatto finanziario, le forbici, il bavaglio, i commissari contro la libertà e l'autonomia comunale? Sono gli inventori della teoria della « omogeneità » per cui i comuni dovrebbero essere dati in mano esclusivamente ad uomini di fiducia della DC e dei suoi alleati di governo.

PSI una politica senza prospettiva che sacrifica le conquiste unitarie

La destra socialista all'attacco delle

Amministrazioni popolari

La cosiddetta « estensione del centro-sinistra alla periferia », cioè la rottura sistematica delle Giunte di sinistra nei comuni e nelle province e l'impegno a non dare maggioranza con il Pci nelle elezioni comunali, è stata la politica di governo del Psi nel corso dell'ultima crisi governativa. E si spiega, in questo modo, infatti, la DC riesce a mettere le mani su decine di vecchi e gloriose amministrazioni popolari, arrivando per forza d'impeto là dove gli elettori non le avrebbero mai permesso di giungere. In questo modo la politica tipica della DC, cioè il favoreggiamento del gruppo conservatore pubblico al servizio degli interessi dei ceti medi e alti, si ripete nei comuni, l'inevitabile fonte di problemi sempre più gravi della vita cittadina, svuotando altro terreno a spese dei lavoratori, e venendo ad altri centri la sua influenza nefasta.

Ciò che invece non si spiega e non si giustifica in alcun modo è che non sia di esclusiva e di esclusiva competenza del Psi accetti di farsi carico di amministrazioni tristemente subalterne, politiche, per una le sue residue voglie di resistenza. Al XXXVI Congresso del Psi, nel novembre scorso, De Martino si era detto contrario alla « estensione automatizzata » del centro-sinistra nelle amministrazioni locali, esprimendosi in favore dell'autonomia delle federazioni, e affermando inoltre che « se si vuole assicurare una maggiore estensione al centro-sinistra, ciò può accadere se si creano le condizioni politiche favorevoli a tale sviluppo e cioè se si entra nel vivo delle riforme rinnovatrici ».

L'affermazione appariva, già allora, vecchia e superata dalla situazione politica generale del paese e dalla politica del Psi nelle amministrazioni locali. Ma da allora ad oggi la situazione non ha fatto che peggiorare. Nonostante le mille prove avvilenti fornite dal centro-sinistra, che nella vita dei comuni e delle province ha introdotto soltanto elementi di crisi permanente, di dissesto e di parzialità, la destra socialista ha costantemente insistito nella sua politica di rottura a sinistra. L'elenco è impressionante: basti citare

Imporre col voto alla DC di cambiare strada

« Nelle istanze che il Partito comunista agita » sono parole dell'on. Rumor — « è il riflesso di problemi reali o irrisolti della società italiana »: questo — che potrebbe sembrare un principio di autocritica — è però, per il segretario della DC, solo un riconoscimento a mezza bocca che prelude immediatamente a un ennesimo rinvio di ogni soluzione. Né l'on. Rumor si pone la questione capitale: di chi è la responsabilità del permanere di tanti « problemi reali e irrisolti »? E che cosa bisogna fare per risolverli?

Si tratta di responsabilità politiche precise che hanno una documentazione concreta, per esempio, nella crisi degli enti locali, riflesso immediato della azione accentratrice della DC e del suo obiettivo di mantenere o pervenire al controllo delle amministrazioni per impedire che si allarghi il numero di quelle che vivamente contestano la politica governativa e per attuare il costo di liquidare le amministrazioni elettive — la vecchia, leggera « linea » della preclusione anti-comunista.

E' in questa politica la ragione del permanere dei « problemi reali » e si tratta di problemi enormi che in due decenni non solo non sono stati risolti, ma sono stati via via aggravati dalla DC, dal rifiuto, per esempio, di affrontare radicalmente la questione della finanza locale, di dare alle istanze elettive di base la funzione che loro spetta nella elaborazione e nel controllo della programmazione economica, e di realizzare, infine, l'ente regione.

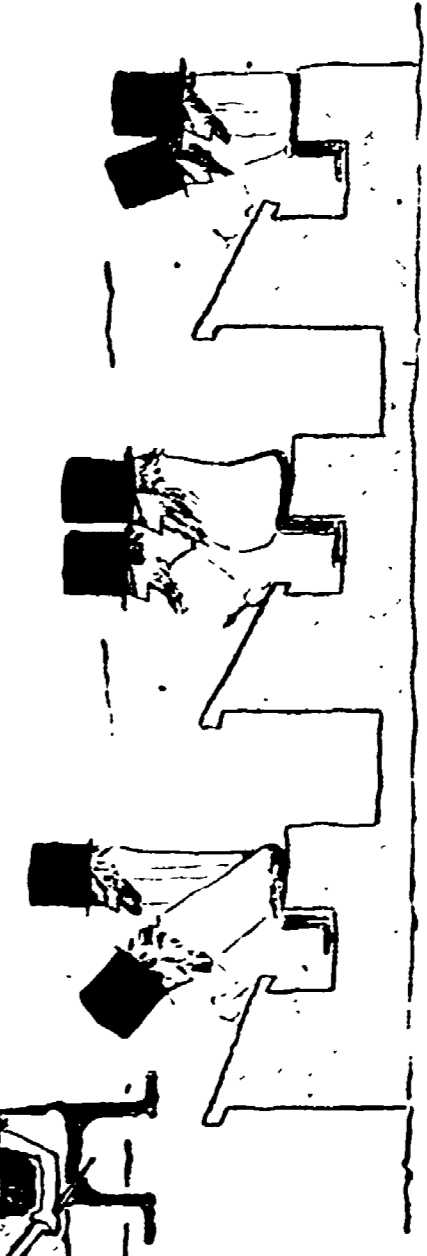
E che cosa bisogna fare per risolvere questi problemi? Non certo limitarsi a qualche « auspicio » per il futuro ma capovolgere la attuale politica e avviare un discorso nuovo, sulle concrete questioni e per giungere a nuovi programmi e a nuove maggioranze.

Premessa indispensabile perché questa svolta si realizzi è una dura condanna dell'elettorato per la politica del centro-sinistra, per la politica che, nei piani per il futuro dei dorotei e dell'on. Rumor, dovrebbe continuare ad assicurare alla DC il controllo della situazione.

IGITADINI DEVONO PAGARE MOLTE TASSE IL PREFETTO DI MANTOVA NO

L'Unità del 24-11-1965 riferisce di una interpellanza del deputato comunista Sandri al ministro dell'Interno sul caso dell'allora prefetto di Mantova, Girolamo Speciale, che non aveva pagato l'imposta di famiglia avendo dichiarato di pagarla a favore di un figlio che si era stabilito all'estero. Il prefetto era stato iscritto nei ruoli di Minerva due giorni prima.

N. B.: il prefetto suddetto aveva inviato un commissario al Comune di Suzara per imporre la estensione dell'imposta di famiglia ad altri cittadini.



Disegno di ALFREDO DONDI

Un usuraio che si chiama governo

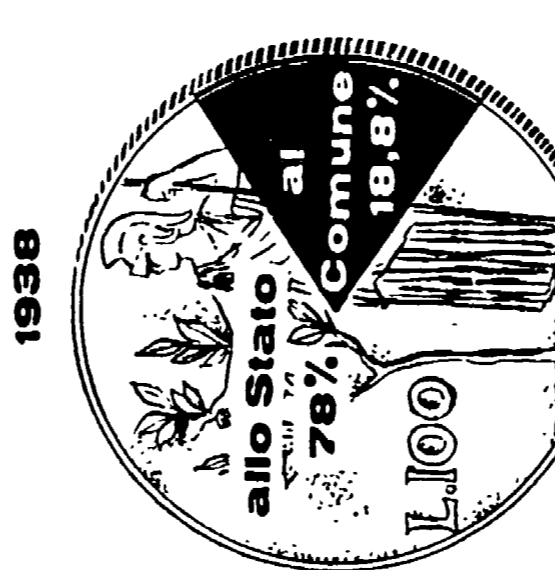
Si appropria di una parte sempre più ampia del gettito tributario e riesce perfino a guadagnare sui debiti dei comuni e delle province

PAGHERO' ... MA QUANDO ?

Lo Stato ha un debito verso i Comuni di oltre cento miliardi per il mancato pagamento di contributi d'obbligo (come compensazione per la soppressione della indole, l'istituzione di nuovi enti, per l'istruzione ed altre funzioni che i Comuni esplicano per conto dello Stato). Invano sindaci e popolazioni vanno rivendicando il pagamento di questi loro crediti.

IL DISSESTO DELLE

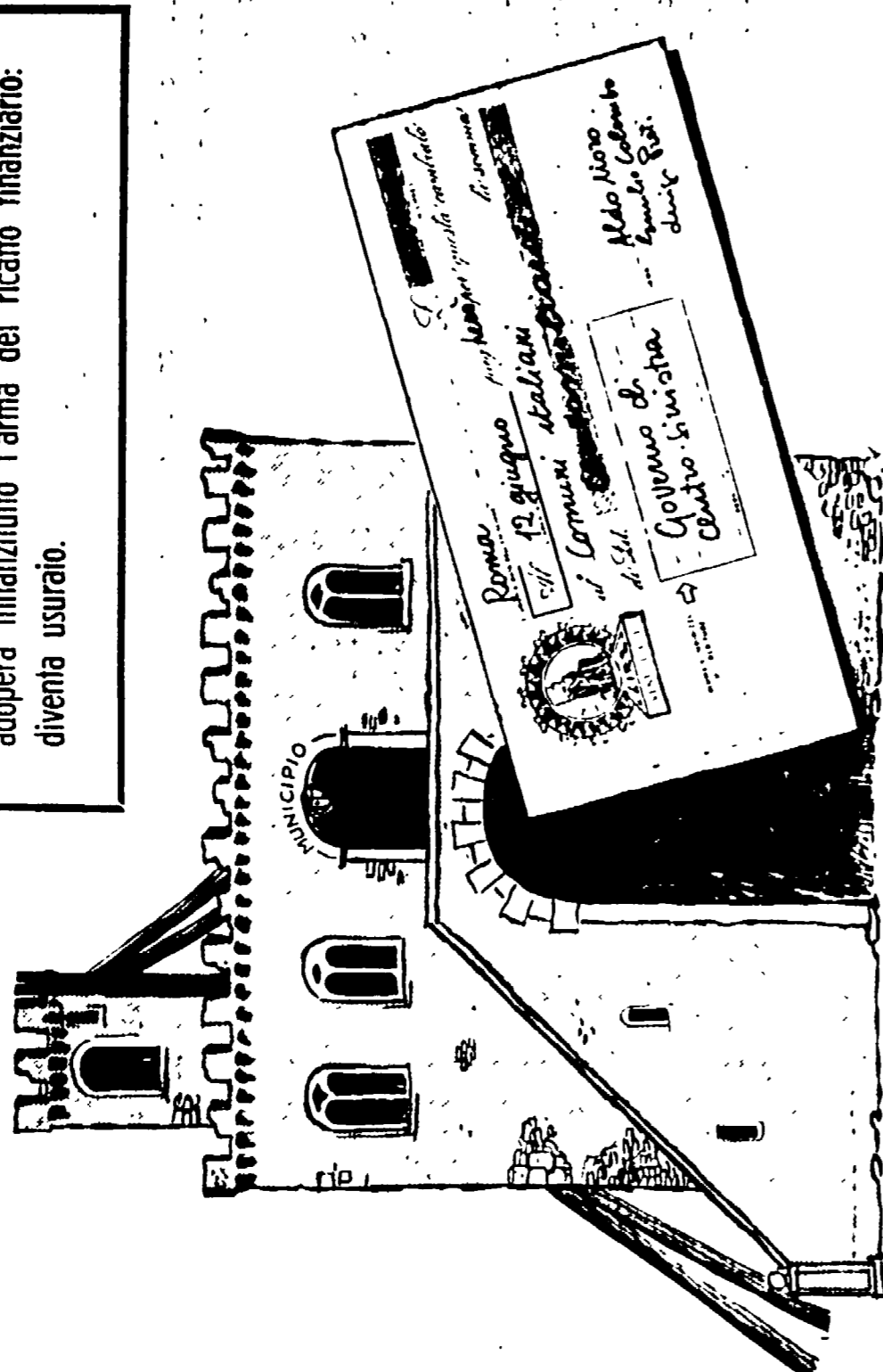
FINANZE LOCALI



Questi due grafici simboleggiano la divisa del debito pubblico. Il debito pubblico è cresciuto del 78,8% nel 1938. Lo Stato tende ad appropriarsi una parte crescente dei mezzi finanziari disponibili dando luogo ad una centralizzazione della spesa pubblica che contraddice allo sviluppo delle condizioni in cui i Comuni vanno trasformandosi in una serie di « fabbriche dei debiti ».



Per abolire nella pratica ogni autonomia locale, per impedire che il comune e la provincia assumano il loro ruolo di istituzioni democratiche capaci di difendere i diritti e gli interessi delle comunità che rappresentano, il governo di centro-sinistra adopererà innanzitutto l'arma del ricatto finanziario: divento usurato.



Ogni italiano ha un « debito invisibile » di 100.000 lire



E' stato calcolato che attualmente Comuni e Province hanno debiti per circa 500 miliardi e un disavanzo annuale coperto con mutui di circa 300 miliardi. Trattandosi di amministrazioni che appartengono a tutti i cittadini, ciò significa che ogni italiano ha in media un « debito invisibile » di 100 mila lire. Un vero dissesto. Perché?

I reazionari, nemici delle autonomie locali, ne incolpano l'attuale finanza dei Comuni e delle Province, ma — fatte le debite eccezioni — è invece che vi sono amministrazioni locali mal guidate — le responsabilità di questo dissesto stanno in gran parte nei debiti crescenti nei fatti che sono stati contratti dalle amministrazioni da loro scoperte, che modo il caos creato dalla dilagante speculazione edilizia e sui terreni, dal traffico congestionato di tutti i mezzi di politica governativa ispirata all'incremento capillare. Un'altra causa è il sistema fiscale che consente versamenti evasivi. Ma la causa fondamentale è data dall'autentica rapina di mezzi che lo Stato attua a danno dei Comuni. Come di Stato lascia a Comuni e Province una parte crescente del gettito tributario (nel 1888 agli Enti locali andava il

L'anno 1964, si ha questo assurdo, che lo Stato ha guadagnato ben 47 miliardi, per quanto il ricatto ai Comuni, più di quanto lo Stato stesso ha versato. Per ridurre gli spalti roborati allo Stato, non la Cassa deve tutti i soldi sufficienti a coprire i debiti degli Enti locali? No. Più della metà delle domande di prestiti viene respinta, e i Comuni sono costretti a rivolgersi alle banche pagando il denaro molto di più: un senatore socialista ha calcolato che il ricorso alle banche costa ai Comuni, in più rispetto a quanto avrebbero speso se i prestiti fossero stati concessi dalla Cassa germanica, qualcosa come 200 miliardi al governo.

Il governo Moro-Romero, di fronte al dissesto delle finanze locali, ha saputo solo proporre (ed è vero) il bilancio della spesa, i tagli a bilancio comunali e provinciali: così come sempre le spese della crisi le hanno fatte le popolazioni lavoratrici che hanno visto ridursi la loro vita. Il rimedio deve essere un altro: dare agli Enti locali la parte giusta dei soldi incassati attraverso i tributi, riformare le leggi finanziarie in modo che i Comuni possano coprire le speculazioni. L'autonomia può essere una cosa reale solo dando più mezzi e più poteri agli Enti locali.